

Mineel. 三  
表

RE. S. S. S. YEA  
CERV  
LXX-29

Dime  
Carlo Bottoni  
Lavora e Sisara



400  
15  
100  
52.9

MISCELLANEA

CERVI

LXX-29

DEBORA

E

SISARA

AZIONE SACRA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

LA QUARESIMA DEL MDCCCVIII.

NEL TEATRO COMUNALE

DI FERRARA



FERRARA

Pe' Socj Bianchi e Negri  
Stamp. del Seminario



*Al Sig.*

*Gio. Antonio Scopoli*

*Prefetto del Dipartim. del Basso Po  
e Cavaliere del Real Ordine  
della Corona di Ferro*

*Osea Francia Impresario  
del Teatro Comunale.*

*Signore*

*Se l'Impresa di un Teatro cerca mai  
sempre un Mecenate, che le sia guida  
ed appoggio nelle molte vicende cui va  
soggetta, molto più far lo deve quel-  
la del Teatro Comunale, che nella cor-  
rente Quaresima comincia ad adempie-  
re gl' impegni assuntisi per un biennio*

*verso un Pubblico sì illuminato, com'è il Ferrarese.*

*In mezzo alle molteplici, gravi, e non interrotte vostre cure a vantaggio di questa Città e Dipartimento, che vi riconosce come Padre, e benedice anche per questo il GRANDE, che per tale vi elesse, non dovete sdegnare i voti della nuova Impresa, che vi prega di accordarle il vostro autorevole patrocinio; ed affidando ad esso il presente Sacro Trattenimento, vi supplica a far sì, che a qualunque insufficienza del medesimo suppliscano i vostri meriti, onde ottenerne quell'universale compatimento, che solo col vostro Nome può giustamente sperare.*

---

## ARGOMENTO

**V**olendo il Sommo Dio far conoscere, che le Femmine egualmente che gli Uomini sono capaci di quel consiglio, e di quella forza, che si ricercano per reggere i grandi affari, e per governare i Popoli, dopo la morte di alcuni Condottieri, che col nome di Giudici regolato aveano il suo Popolo, fece cadere il governo del medesimo nelle mani di una Profetessa per nome Debora. Erano già venti anni, che questo Popolo in pena de' suoi peccati, gemeva nella schiavitù di Giabino Re de' Cananei, il quale teneva in campagna contro di lui un poderosissimo esercito, sotto il comando di Sisara suo Generale, che grandemente l'opprimeva, quando rientrato nell'ubbidienza del suo Dio, fece a lui ricorso, e Dio si compiacque di esaudire le sue preghiere. Allora Debora piena dello spirito divino non mostrò men di coraggio in guerra, che di prudenza mostrato avea in tem-

po di pace. Prescelse Barac per Generale delle sue truppe, le quali consistevano in dieci mila combattenti, che ottenuti avea dalle Tribù di Neftali e di Zabulon, e gli ordinò che fosse andato ad opporsi a Sisara; ma Barac protestò, che non vi sarebbe andato, se pur ella non fosse seco venuta. Destinatosi il giorno della battaglia, i Cananei restarono prodigiosamente sconfitti, talmentecchè Sisara oppresso dallo spavento, a piedi fuggì, e giunse alle tende di Aber collegato del Re Giabino, ove Giaele di costui moglie, andatagli incontro, e pregatolo di ricoverarsi nelle di lei tende, dopo avergli dato a bere del latte, egli si addormentò, ed essa prese un gran chiodo, e coraggiosamente lo conficcò nel di lui capo, inchiodandolo in terra; ed in tal maniera da una Donna ebbe cominciamento una guerra così segnalata, e compimento da un'altra. *Jud. Cap. IV.*

*L'azione è nelle vicinanze  
dell' Efraim.*

PERSONAGGI

DEBORA Profetessa, e Giudice degli Israeliti

*Sig. Francesca Festa.*

SISARA Generale del Re Giabino

*Sig. Giuseppe Crespi.*

ALCIMO di lui figlio

*Sig. Cammilla Ferlindes.*

BARAC Capitano degl' Israeliti

*Sig. Cesare Biscozzi.*

GIAELE moglie di Aber

*Sig. Annunziata Berni.*

ABER Cineo marito di Giaele

*Sig. Giovanni Migliorini.*

ARASPE confidente di Sisara, e di

Alcimo — *Sig. Teresa Fattori.*

Coro d' Israeliti.

Esercito Ebreo

Esercito Cananeo.

La Poesia è del Sig. Carlo Sernicola.

La musica è del celebre, e rinomato

Sig. D. Pietro Guglielmi Maestro

di Cappella Napolitano.

## O R C H E S T R A

Maestro al Cembalo — Sig. Angelo Lodi .  
 Primo Violino, e Direttore — Sig. Gio. Bollo .  
 Contrabasso al Cembalo — Sig. Luigi Giuliani  
 Violoncello al Cembalo — Sig. Sante Campioni  
 Primo Obue — Sig. Alessandro Ferlindes .  
 Primo Clarinetto — Sig. Carlo Travagli .  
 Primo Fagotto — Sig. Gaetano Facchini .  
 Flauto — Sig. Michele Rivetti .  
 Primo Corno da Caccia — Sig. Agost. Livraghi.  
 Viola — Sig. Emanuele Tieringher .  
 Lo Scenario sarà tutto nuovo , d' invenzione e  
 direzione del Sig. Giovanni Bruner Bolognese  
 Il Vestiario tutto nuovo è di proprietà dell' Im-  
 presario , e d' invenzione e direzione del  
 Sig. Antonio Sermenghi Bolognese .  
 Macchinista — Sig. Giuseppe Rossi .

## MUTAZIONI DI SCENA

*Nella Parte Prima*

Folto, ed intrecciato Palmeto . Nel mezzo gran  
 Pianta — Magnifico Padiglione .  
 Aspetto del Monte Tabor .

*Nella Parte Seconda*

Piccolo Boschetto alle falde del Taborre .  
 Campo di battaglia presso al Cisone con Ponte .  
 Amena valle circondata da scoscese e rovinose  
 balze , ed ivi la Tenda di Giaele .

## P A R T E P R I M A .

## S C E N A I .

Folto , ed intrecciato palmato .

In mezzo gran pianta .

Debora assisa sotto la stessa , ed assistita da Giaele,  
 da Aber , e da moltissimi Israeliti , in atto  
 della più profonda mestizia .

Deb. **A**h qual viltade è questa ,  
 Popoli a me diletta ,  
 Sgombri dai vostri petti  
 L' affanno , ed il timor .

Gia. E' troppo grave il duolo .

Aber. Ne manca già la speme .

Coro ( A tante acerbe pene  
 ( Più non resiste il cor .

Deb. Frenate i mesti accenti .

Gia. a 2 Ah come mai , che dici ?

Aber. Cadrà l' orgoglio in campo  
 Del barbaro oppressor .  
 Coro ( Ah che per noi più scampo  
 ( Non v' è dal suo furor .

## S C E N A II .

Debora , Aber , e Barac .

Aber. **E**cco Barac .

Deb. E ben che rechi a noi ?

- Ba.* Ormai da' cenni tuoi  
Pendono in sul Taborre i dieci mila  
Fidi, e scelti Guerrieri, che a tuo nome  
Da Zabulone ottenni, e da Nestali.
- Deb.* Vanne lor Duce, e atterra  
Il Cananeo superbo. Alla grand' opra  
Iddio t' elesse, e già la sua vendetta  
Al torrente Cison l' iniquo affretta.
- Ba.* Ah qual comando! e puoi  
Lusingarti a tal segno? O pur non sai  
Con quante schiere, e quante  
Sisara in campo armato  
A sterminarci è pronto?
- Deb.* Delle vittorie il Dio  
Combatterà per noi.
- Ba.* Qual uopo dunque  
Di esporci al gran periglio? Al suo potere  
Mancano altre armi forse? Al piè gli posa  
Inefficace il tuono? o gli elementi  
Son sordi alla sua voce,  
Per rinovare alcun de' suoi portenti?
- Deb.* Frena quel labbro. Ah troppo  
Temerario è colui che osa, e presume  
Dell' increata Mente  
Gli arcani investigare. A' suoi voleri  
Cieca ubbidienza solo  
Da noi si deve.
- Ba.* Ebbene; il tuo desto,  
Se vuoi ch' io compia. Al campo  
Meco tu vieni ancor. Forza, e coraggio  
L' esempio tuo\* mi dia,  
E qual si voglia poi l' evento sia.
- Aber.* Ah qual richiesta!
- Deb.* Teco  
Verroune sì; ma incredulo tu perdi

- Il tuo trionfo. Acquistaranne il vanto  
Braccio del tuo men forte. Olà: Si appresti  
L' elmo, lo scudo, e il brando.
- Aber.* Come! Che in te si esponga  
La pubblica salvezza? Affrena il troppo  
Impeto del tuo zelo. Altri al cimento  
Ne vada pur. Col senno  
Tu ne giudica, e reggi.
- Deb.* Un buon Sovrano  
Per gli sudditi suoi mai non ricusa  
Versare il sangue. A voi dell' amor mio  
Questa prova degg' io. Giammai più grato  
Piacere io non avrei; ma ignoto impulso  
Me ne accresce la brama, e l' cor m' accende  
A segno, che di me maggior mi rende.
- parte col seguito.*

## SCENA III.

*Aber, e Barac.*

- Aber.* **C**he risoluto cor!
- Bar.* Fra quai m' ha involto  
Solleciti pensieri? Io giurerei  
Che in mezzo a quel fervor, non ha compresa  
Del rischio la gravezza.
- Ab.* Il Ciel l' assiste,  
E pure io tremo.
- Bar.* Ah qualche via si tenti  
Per frastornarla.
- Ab.* E quale?
- Bar.* Col pretesto  
Di rinforzar le schiere, si proponga  
Di chiedere una tregua. Quale amico  
Tu di Gabin, dal perfido suo Duce  
Ad ottenerla andrai.

Si compia pur; ma prima di, che mai  
Ti agita il cor?

*Sisa.* L'ardente  
E smisurata brama

Di spegner d'Israele il seme infido.

*Alci.* Ah questa brama è la cagione appunto  
D'ogni mia angoscia.

*Sisa.* Come!

*Alci.* Un non so quale  
Interno turbamento a me predice  
Il successo infelice.

*Sisa.* E da sì vano  
E vil timor, mio figlio  
Vincer si lascia? Oh folle! A un'ombra, a un sogno  
Tanto ti affanni? Ignori,  
Che l'avvenir sol regge  
L'incerto caso.

*Alci.* Al caso stesso in mano  
Sta l'arbitrio dell'armi. A tuo favore  
Chi l'assicura?

*Sisa.* Il numero, e la forza  
Di nostre schiere.

## SCENA VII.

*Araspe, e detti.*

*Ara.* Signor, come imponesti,  
Presso al Cisone, in ordine disposte  
Le schiere tue già son; ma cosa io vidi,  
Che appena agli occhi miei  
Fede prestar potei. Picciol drappello  
Di Ebrei guerrieri il dorso  
Preme al Taborre, in atto  
Di venirci all'incontro. Alla lor testa

Son Debora, e Barac.

*Sisa.* Tal folle ardire  
Più istiga il mio desire.

*Alci.* Anzi dovrebbe  
Frenarlo, o Padre. In esso  
Solo il nostro periglio io veggo espresso.

*Sisa.* Per qual ragion?

*Alci.* Ed a te par, che poche,  
E deboli falangi  
Oserebber cotanto, se dal Nume,  
A cui dan culto, oracoli sicuri  
Di vincer non avessero?

*Sisa.* Allor quando  
Di Gabino al comando  
Cotesta gente io sottoposi, a fronte  
Ebbi lo stesso Nume, e pare io vinsi.  
Olà; si tronchi alfine  
Ogni dimora. All'armi.

*si aprono le pareti del gran padiglione, e si  
vede tutto l'esercito in ordine di battaglia.*

*Alci.* Ah voglia il Cielo,  
Che non ti abbia a pentir. *parte.*

*Sisa.* No; no 'l vedrai.

*Aras.* Ma Debora vien quà.

*Sisa.* Che vorrà mai.

## SCENA VIII.

*Sisara, Debora, Araspe.*

*Deb.* Dunque è ver che tu giurasti  
Lo scempio d'Israello, e non paventi  
Che quel Dio che ci guida,  
Che tu sprezzi, e deridi,  
Abbassi infine il millantato orgoglio?



*Sis.* Nol temo , e d' Israel l' eccidio io voglio .

*Deb.* Ah tu lo sperì invan , fin che avrò sangue ,

Fin ch' io viva ,

Saprò sempre i miei fidi

Sostener ne' perigli .

*Sis.* E qual sostegno

Avran , Donna , da te ?

*Deb.* Quello ch' io spero

Dal Nume ch' io difendo .

*Sis.* Ebben t' attendo là nel Campo a pagnar .

*Deb.* Verrò .

Non pavento fra l' armi avversa sorte .

Non conosce timor un' alma forte .

*Sis.* Al mio braccio , al mio valore

Quel tuo cor si arrenderà .

Tremi poi del mio furore

Chi resistermi vorrà .

*Deb.* Dello sdegno il primo ardore

Spero al fin si calmerà ,

Ma non trema questo core ,

Quel furor eeder dovrà .

*a 2.* Già svenar vorrei l' indegno

l' indegna

Quell' aspetto orror mi fa .

*Sis.* Al Campo t' invito .

*Deb.* Al Campo verrò

*a 2.* Confuso avvilito

avvilita

Vederti potrò .

E là di gloria fra i puri affetti

Della Vittoria tra i bei diletti

Godrò d' amabile felicità .

*Araspe solo .*

**D**i Sisara il furor , di Alcimo il giusto ,  
Ma negletto timor , e d' Israele  
Il temerario atdir , son tutti oggetti ,  
Che in tumulto , e sospeso  
Mantengono il mio core . Io non saprei  
A qual di lor determinarmi . Eccede  
Sisara , è vero . Alcimo forse troppo  
Si lascia trasportar : ma è così insano  
L' eccesso degli Ebrei , che alfin vedranno ,  
A costo della vita , il loro inganno .

Quando il periglio è certo ,

Se vi si espone il prode ,

Di biasmo , e non di lode

Sol degno ognor sarà .

Non il coraggio allora

Gli sveglia quel desire ;

Ma un disperato ardire ,

Che più ragion non ha .

## SCENA X.

*Sisara , Alcimo , ed Aber .*

*Alci.* Ah Padre ! Deh s' egli è vero , che mi ami ,

A me concedi grazia di ascoltarli .

Ecco a' tuoi piè mi getto .

*Aber.* ( Oh nobil cor ! )

*Sis.* Sorgi . A che mai tu mi riduci ? A' piedi

Del Taborre saremo or or . Precedi

I passi miei ; e 'l sappiano i tuoi Daci .

*Aber.* Ubbidito sarai .

*Alcim.* Signor, se ti pregai  
 A udir d' Aber i detti,  
 Fu sol cura di te. Del popol nostro  
 Deh tu risparmia il sangue: il mio si versi,  
 Ben sai che in me non regna  
 Nè timor nè viltà: la destra mia  
 Di brando armata mille volte, e mille  
 Fe i nemici tremar: Ma quel tuo sdegno  
 Che sprezza il Nume, il Cielo, e i suoi consigli,  
 Solo per te mi fa temer perigli.

Soccorrete, o giusti Dei,

A' miei voti, al desir mio.

Son d' un Figlio i voti miei,

Che vuol salvo il genitor.

*Coro.* Presto all' armi, al campo al campo:

Il Nemico là ci sfida,

Con le trombe, e colle grida.

Si distrugga il suo furor.

*Alc.* Ah si corra in tal momento,

Già si scuote il mio valor.

Dei pietosi in tal momento

Soccorrete questo cor.

## SCENA XI.

*Sisara solo.*

**Q**ual profonda radice nel suo petto  
 Gettar del volgo i pregiudizj? Indarno  
 Fo studio a stradicarla, e 'l cor ne freme  
 Nel colmo di mia gloria; ah non credeva  
 Di arrossir per un figlio,  
 Che trema al sol pensiero di un periglio. *par.*

## SCENA XII.

*Aspetto del monte Tabor. Sulla cima dello stesso  
 si veggono Debora, e Barac alla testa del  
 piccolo di loro esercito, disposto in atto  
 di marcia.*

*Nella pianura Aber col seguito.*

*Ab.* **O**h figli d' Israele  
 Non più sospiri. A scintillarvi in viso  
 Torri il piacer. A noi di Abramo il Dio  
 In Debora favella, e ne assicura  
 Di trarci alfin da servitù sì dura.

*Coro.* Con preghi affrettisi la gran promessa,  
 Voti i più fervidi sempre la stessa  
 Per noi ritrovino la sua bontà.

**E** gli empj apprendano, come in sua mano  
 L' acceso fulmine balena invano,  
 Qualora implorasi la sua pietà.

*Nel mentre si canterà questo Coro, l' esercito  
 discende con Debora, e Barac, e va a si-  
 tuarsi nella pianura.*

*Aber.* Gran donna ....

*Deb.* Aber, che mai

Dal superbo ottenesti?

*Aber.* Scherni, e ripulse.

*Bar.* Indegno!

*Deb.* Eccovi il frutto

Del vostro vil consiglio.

Non ve 'l diss' io?

*Aber.* Ma quivi ora il vedrete.

*Deb.* Come?

*Aber.* Poichè con disdegnosi accenti

Rigettò la domanda, a questa alfine

Aspramente assenti, del figlio a' preghi.

*Bar.* Eccolo appunto a noi.

*Aber parte col seguito dei Coristi.*

*Deb.* Gran Dio, confondi i rei disegni suoi.

### SCENA XIII.

*Preceduti dalle guardie vengono Sisara, ed*

*Alcimo sopra magnifico cocchio,*

*Debora, e Baruc.*

*Sis.* **A** che mi richiedeste? Io di ascoltarvi  
Vi concedo l'onore, e al figlio mio  
Voi lo dovete solo.

*Deb.* (Che orgoglio!)

*Bar.* (Qual parlar!)

*Alci.* Il compiacermi

Più a grado, o Padre, avrei,

Se vedessi adempiti i voti miei.

*Sis.* Parlate sù. Che mai bramate? Forse

Applausi, e lodi al forsennato ardire

Di volermi affrontare? Oh degna impresa!

In testa al mio Sovran vacilla ormai (con ironia)

Il real sero; e tante sue falangi

Tremanti già, la certa lor sconfitta

Veggono bene agl' Israeliti in mano,

E nel senno del prode Capitano.

*Bar.* ( Ci deride il fellon! )

*Alc.* ( Sempre è lo stesso

Quell' inflessibil cor! )

*Deb.* ( Ah quali scherni! )

Gl' Israeliti, e 'l Capitan non sono,

Che fidi esecutori

De' cenni del lor Nume. Egli la destra

Ne arma, e ne regge.

*Sis.* Se di tanto, o stolti

Lusingar vi potete,

Perchè cotesti indugj?

*Deb.* Al Mondo intero

Ragion deve quel Re, ch' espone in guerra

De' suoi vassalli il sangue. Al tuo Sovrano,

Se non cale versar quello de' suoi,

Ad ogni costo io conservar vorrei

Quel de' popoli miei.

Qual' ira ingiusta

Chiude in seno Gabino: A lui non basta

Che in servitù ne opprime

Da quattro lustri già?

*Sis.* Non basta. Il vostro

Infido sangue ei vuol, che ormai si sparga

Sino all'ultima stilla.

*Bar.* E qual ragion

Sovra gli oppressi a incrudelir gli è sprone?

*Sis.* Quella stessa ragion, che dall' Egitto

Perfidi, e vili schiavi,

A fuggire vi spinse, e che poi scorsi

Tanti immensi deserti,

Quai fameliche belve, i nostri Regni

V' indusse ad infestar senza ritegni.

*Bar.* Che oltraggio, eterno Dio, da se

- Alla giustizia tua ?  
*Deb.* Qual' esecranda *da se*  
 Bestemmia intesi ?  
*Alc.* Ah veggio ormai , *da se*  
 Che ogni mia cura è vana .  
*Sis.* E' alfin confusa *da se*  
 La di loro baldanza . I cenni udiste  
 Del mio Regnante ?  
*Deb.* Sì ; ma l' eseguirli  
 Sì facile non è . Veglia nel Cielo  
 Degl' innocenti a scampo  
 Il Dio de' padri nostri .  
*Sis.* E bene ; al campo .  
 Ivi vi attendo , ed ivi  
 Vedrem , se questo Dio  
 Involarvi potrà dal braccio mio .  
*Deb.* Perfido ! A questo eccesso  
 E' giunto il tuo furor ?  
*Bar.* Al folle vanto appresso  
 Sempre non va il valor .  
*Sis.* Ardo per voi di sdegno .  
 E m' insultate ancor ?  
*Alc.* Confuso , a questo segno  
 Mai non si vide un cor .  
*Deb.* Che insano ardir !  
*Bar.* *Che orgoglio !*  
*Sis.* Che smanie !  
*Alc.* *Qual momento !*  
*a 4* In sì fatal cimento  
 Pace non so trovar .  
*Alc.* Deh rendi al sen la calma .  
 Non farmi palpitar .  
*Sis.* Ah che non può quest' alma  
 Riposo più sperar !  
*Deb.* L' affanno, oh Dio , che provo ,

- No , non si può spiegar .  
*Bar.* Superbo !  
*Deb.* Indegno !  
*Sis.* *Audaci !*  
*Alc.* Deh senti . . .  
*Sis.* *E ancor non taci .*  
*Sis. Alc. a 4* ) In sì fatal cimento  
*Deb. Bar. a 4* ) Pace non so trovar .  
 Rabbia , furor , dispetto ,  
 Guerra mi fanno a gara ,  
 Tutto l' Inferno ho in petto ,  
 Più non mi so frenar .

*Fine della prima Parte .*

---

## PARTE SECONDA.

## SCENA I.

Piccolo boschetto alle falde del Taborre.

*Barac, ed Aber.*

*Ab.* Dunque del nostro Dio Sisara è giunto  
A insultare il poter? Dove non spinge  
Un folle orgoglio!

*Bar.* Io senza orror non posso  
I sacrileghi accenti  
Dell'empio rammentar. Oh! come, amico,  
Mi rimorde il pensier, che il mio consiglio  
Ne fu solo cagion! Quanto era meglio  
Di Debora acchetarci  
A' ripugnanti detti.

*Ab.* E' vana, o Duce,  
La memoria de' mali, ove non giova  
D'essi al riparo. Altri pensieri esige  
Il nostro stato.

*Bar.* E' ormai  
Dura neccessità, che della pugna  
Al destino si arrischi. Io ben l'intendo;  
Ma qual cimento Aber!

*Ab.* Ogni cimento  
Vince un eccelso ardir.

*Bar.* Benehè felice,  
Sempre è colpa l'ardire allor ch' eccede.

*Ab.* Ma non mai quando un caso estremo il chiedo.  
*parte.*

SECONDA  
SCENA II.

*Barac solo.*

**O**h Debora! Ove mai  
Tj sprondè del tuo zelo il grande eccesso!  
Ad Israele oppresso  
Qual fin crudel sovrasta! E' ver, che il nostro  
Onnipossente Iddio  
Sempre oprar può i prodigj; ma non sempre  
Egli però vuol fargli: o perchè in esso  
Fè non abbiam che basti, o perchè poi  
Abusar ci possiam de' doni suoi.

Fra quai dubbj involto io sento  
Ondeggiarmi il cuor nel seno!  
Ben lo veggo, invan io tento  
Di poterlo alfin calmar.  
Se per poco è in pace, allora  
La cagione, che lo accora,  
Più comprende, e più turbato  
Mi ritorna a palpitar. *parte.*

## SCENA III.

*Giaele, ed Aber.*

*Ab.* Così tranquilla, e sola,  
Ove t' inoltri, o sposa?  
Non sai forse che fremono intorno  
Mille mille falangi a danni nostri  
Armate, e pronte?

*Gia.* Il so pur troppo.

*Aber.* E intanto ad espor ti vieni  
All' insolente di lor licenza?

*Gia.* In noi

Di Gabino sapranno  
Gli amici rispettar.

*Ab.* Ecco il tuo inganno.  
Col superbo inimico  
Non giova l'amistade,

*Gia.* Io da que' detti  
Comprendo già, che avverso ai voti nostri  
Sisara si mostrò.

*Ab.* Al vero non t'apponi

*Gia.* Dunque la nostra sorte.

*Ab.* Or or decisa  
Dall' Armi rimarrà. Quindi non lungi  
E' l' uno e l' altro campo già venne a fronte.

*Gia.* Alfine è giunto o Sposo, il bramato momento  
Della nostra salvezza.

*Ab.* Ma chi parlar ti fa con tal franchezza?

*Gia.* La speme, che in Dio  
Ripose quest' alma;  
Che sola la calma  
Già rese al mio cor.

Di questa ricolma,  
Preveggo l' evento  
Del fiero cimento,  
E scaccio il timor.

*Ab.* Oh meraviglia! Oltre il costume ardito  
Il minor sesso, al nostro in questo giorno  
Speme, e coraggio ispira! Ah veggo bene,  
Che ciò, gran Dio da Te solo in lui viene. *parte.*

#### SCENA IV.

*Sisara, Alcimo, ed Araspe.*

*Sis.* L' istante è questo Alcimo, di mostrare  
Che sei figlio di me ben degno.

*Alc.* Imponi, o Padre.

*Sis.* Sì: vanne, e delle squadre  
Regola il destro lato. Alla tua cura  
Affido Araspe il manco. Ad esse in mezzo  
Io pugnerò.

*Alc.* Geloso  
Del grado, a cui m'innalzi, io ti prometto  
Di sostenerlo a costo

Della mia vita ancora. A me ti affida.

*Ara.* E a me l' esempio tuo sarà di guida.

#### SCENA V.

*Debora, Barac, Aber, Graele, e seguito.*

*Deb.* Così dubbioso ancora mi comparisci innanzi,  
Ancora in preda a un vil timor vacilli?

*Ba.* Anzi il condanno,  
Il detesto, l' abborro, e tanto or bramo,  
Quanto temsi fuor l' alto cimento.

*Deb.* Grazie al Gran Dio, che in seno  
La fe' ti ravvivò, ch' ogni pensiero  
Del Cananeo feroce a me disvela in mente.  
Volge il fellon di trucidarne in fondo  
Alla vicina valle Il reo disegno  
A prevenir t' affietta, onde impensata  
Cada sovra de' suoi  
La strage, che recar pensava a noi.

*Ba.* Andiamo, o miei Guerrieri, e quanto meno  
Il Tiranno ci apprezza,  
Ne ritrovi maggiori,  
E pronti a rintuzzare i suoi furori.

*Deb.* A questa vostra  
Teaera: e grata cura io mi confesso  
Molto però obbligata. In fin ch' io viva.  
Dolce saravvi assai

Portarla impressa in cor. Ma debolezza,  
Anzi viltà saria  
Sagrificare a lei la brama mia.

A compir già vo l'impresa,  
Non temer ti rasserena,  
Senza affanno in tanta pena  
Non vi posso, oh Dio, lasciar!  
Non ascolto in tal momento,  
Che il mio zelo, e l'onor mio;  
Sol con questi ognor degg'io  
I miei passi regular.

## SCENA VI.

*Sisara con seguito di soldati in atto di marciare al Campo.*

*Sis.* Quei barbari ladroni,  
Che abbiamo a fronte, o fidi miei,  
Già sono stanchi  
Di più soffrire i gravi mali,  
Che lor recaste, e a ricercarne il fine  
Si affrettaron perciò ne' nostri acciari;  
Ma d'uopo non abbiamo d'avvilirli  
Nel perfido lor sangue. Io mi confido  
Sol con l'ombra atterrarli, e sol col grido. *parte.*

## SCENA VII.

Luogo presso il Cisone, dove sono stati sconfitti i  
Cananei. La Scena ha l'aspetto d'un Campo  
di Battaglia abbandonato.

*Debora, ed Alcimo strascinato da Guardie,  
a cui tenta di opporsi.*

*Deb.* Grazie, o gran Dio. Dal tuo poter sconfitti  
Già caddero i nemici.

*Alci.* In van sperate,

Ch'io ceda. Ah crudo Ciel!

*Deb.* Olà fermate.

Si risparmi il suo sangue.

*Alci.* Oh infausto dono.

A che mi serbi in vita? Per coprirmi  
Forse d'insulti, e di onte?

*Deb.* Offendi Alcimo

Con que' detti il mio cor. Vedrai qual sia  
Per te la mia pietade.

*Alci.* Io non la curo.

Di morte sol mi parla: in odio ai Numi,  
Scherno del reo destin, per chi vivrei?...

*Deb.* Così debole Alcimo io non credei.

Non disperar, Guerriero. Un'alma forte  
Anche fra le ritoste

Avvilirsi non de'. Cedrà, lo spero,  
Cedrà del Padre tuo l'insano sdegno,  
Avrai dal Genitor, dal Ciel perdono,  
E godrai della vita, e del mio dono.

*Alci.* Ah mi lusinghi invano, invan io stesso  
Pace di rinvenir sperar potrei!

In odio al Genitor, tra lacci avvolto,  
Liberò sol per te, non pel mio braccio,  
Odio la vita ancor.

*Deb.* Senti m'ascolta:

Pensa al tuo Padre istesso,  
Pensa al suo core oppresso  
Per la tua morte almen... Se a perir vai.

*Alci.* Crudele...

*Deb.* Che dici tu?

*Alci.* Cielo! che dissi: ah quasi  
Mi tradisce il trasporto... Io mi confondo,  
Nè so, come più a lei

Debba orecchio prestar, che ai voler miei.

*Deb.* E che fra te ragioni? e quali sguardi

Vibri dagli occhi tuoi? Perchè smanioso  
Tanto così t'aggiri?  
Perchè celar mi vuoi fia quei sospiri!  
*Alc.* Non più: mi lascia.  
*Deb.* Lasciarti...  
*Alc.* Sì. Non sai,  
Quanto la tua presenza è a me funesta?  
*Deb.* Come? che dici? .. ohimè .. ferma, t'arresta.  
Invan morir tu sperì.  
Pace trovar fra l'ombre  
Non ponno gl'infelici...  
Quelle smanie, que' detti ... o mio Guerriero,  
Se infelice tu sei, nol sono anch' io?  
*Alc.* Io son...  
*Deb.* Eh che...  
*Alc.* Non sai.  
*Deb.* Spiegati.  
*Alc.* Addio.  
*Deb.* Per pietà non disperarti,  
Calma, oh Dio, la pena ria!  
Pensa almen al Padre in pria,  
Che per te sol dee tremar.  
*Alc.* No, partirmi non vedtai,  
Vò cadere al suol estinto,  
Di pallor mortal dipinto  
Tu non dei d' orror gelar.  
*Deb.* E così qual gloria sperì?..  
*Alc.* Perirò, ma almen da forte.  
*Deb.* E così vuoi darti a morte?  
*Alc.* Vnce sempre chi difende libertà.  
*Deb.* Io te la rendo.  
*Alc.* A che dici! lo, no, ah la sdegno!  
*Deb.* Deh t'arrendi alla clemenza,  
Se il tuo cor non sa tremar.  
*Alc.* Vanti in van la tua clemenza;

Cosa deggio, oh Dio, pensar!  
*Deb.* Pensaci almeno.  
*Alc.* Ah taci!...  
*Deb.* Tu viverai.  
*Alc.* No, no.  
( Che palpiti atroci  
( Nel seno mi sento,  
*Alc.* ( Che smanie feroci,  
*Deb.* <sup>a</sup> 2. ( Qual nuovo tormento.  
( Quel  
( Mio povero core  
( Sei nato a penar.  
*Alc.* Ah si vada.  
*Deb.* Ti ferma...  
*Alc.* Nol debbo.  
*Deb.* Senti.  
*Alc.* Che vuoi...  
*Deb.* T'arresta...  
*Alc.* Mi lascia.  
*Deb.* Invano...  
*Alc.* Io voglio...  
*Deb.* Che mai!  
*Alc.* Trema!...  
*Deb.* Poss' io.  
*Alc.* Che puoi!... Debora... senti...  
*Deb.* Qual suono!...  
*Alc.* Ecco la tromba...  
*Deb.* ) Senti t'arresta, oh Dio!  
*Alc.* ) Addio. vado a morir.  
Mi manca l'anima,  
Che barbaro mattir. *partono.*



## SCENA VIII.

Amena valle circondata da scoscesi, e rovinose  
balze, in fondo alla quale sono le  
tende di Giaele.

*Comparisce sulle balze Sisara timido, e  
sospettoso, volgendosi sempre intorno; indi  
Giaele dalle sue tende.*

Sis. **O**ve sono? ove fuggo? In qual mi ascondo  
Inospite spelonca? Oh infausto giorno!  
Giorno di mia rovina, in notte eterna  
Tosto si cangia, e cela  
L'immensa mia vergogna: In quale abisso  
Di orrore, e di spavento,  
Misero, io son caduto! A' danni miei  
Tutt' i fulmini suoi  
Pionbò l'avverso Ciel, tutto perdei.

*discende nel piano.*

Gia. Quale incognito impulso il piè mi spinge  
*uscendo dalla tenda, e senza avvedersi di Sisara.*  
Fuori di questa soglia e qui mi arresta?

*resta avanti alla tenda.*

Sis. Da sorte sì funesta, *senza avvedersi di Gia.*  
Vinto, abbattuto, e oppresso,  
Che penso? Che risolvo? Ah non a caso,  
Di tante mie grandezze, il solo acciaio  
Gli empj Dei mi lasciaro. Alfin con esso  
Da tante accerbe pene,  
Si esca una volta...

*va per sfoderar la spada, e si arresta.*

Ah chi la man rattiene?

Gia. Chi veggio, o Dio! *avvedendosi di Sisara!*  
Sisara! E in quale stato?

Sis. Di morte al sol pensier qual nuovo orrore  
Tutto m'ingombra il core?

Gia. Signor....

Sis. Ahimè! qual voce? *volgendosi con timore.*  
Chi mi persegue, e incalza?  
Chi mi trafigge il petto?

Ah! la mia morte io veggio in ogni oggetto.  
Gia. Da quel che pria solevi, a queste tende,  
Come così diverso or fai ritorno?

Sis. Ah Giaele, in un punto solo il tutto  
Ha l'empio Ciel distrutto. Io più non reggo;  
Stanco, assetato.... ah lascia,  
Che qui mi adagi un poco.

*siede sopra un sasso accosto alla tenda.*

Gia. A tuo talento  
Ti ferma pur.

Sis. Deh, per pietà ristora  
Con poca acqua i miei labbri.

Gia. Vado. *entra nella tenda.*

Sis. Ah dove  
E' di Sisara il core? Io più no'l trovo.

Gia. Il bianco, *uscendo con una tazza in mano.*  
e fresco latte

Gusta, o Signor, e la tua sete appaga.

Sis. Quanto dolce, e soave dopo di aver bevuto.  
Il tuo dono m'è stato.

Gia. A te d'asilo

Sia questa tenda.

Sis. Ma son io sicuro?

Gia. Nulla temer.

Sis. Io vengo. *va per entrare, e si arresta.*  
Che fia; vacilla il piede. *ira se.*

Gia. Entra.

*Sis.* No: mi sconsorta  
Un interno spavento.

*Gia.* Di Giaele  
Dunque tu temi ancor?

*Sis.* Non so che dica  
In mezzo a tanti affanni;  
Ma so che han vinto alfin gli Dei tiranni.  
Io cedo a' detti tuoi;

Pensa, che a te mi fido;  
E che tradirmi poi  
Sarebbe crudeltà.

Vengo... *Giaele l'alletta ad entrare*  
Così mi affido?

*arrestandosi nella soglia della tenda*

Ah nò; si fugga... *Va per fuggire.*

E dove? *Resta sospeso, e si*  
*sentono in lontananza suoni di trombe,*  
*e di tamburi.*

Già risonar d'intorno

Le ostili trombe io sento:

Ah che crudel momento!

Di me che mai sarà? *entra nella*  
*tenda.*

*Gia.* Che mi dici, o pensiero? Ed io potrei  
Inerme, e sola... Come? ed in qual guisa?  
Ah la man, che lo sprona, il cor ravvisa,  
*entra anch' essa nella tenda.*

## SCENA IX.

*Preceduti da Aber, e dal suo seguito,*  
*giungono Debora, Barac, Alcimo,*  
*e l'esercito vuorioso.*

## C O R O .

**D**agli affanni già libero il core,  
Non respiri che gioja, e contenti;  
E l'idea de' passati tormenti  
Più giocondo gli rende il piacer.

*Ab.* Oh quanto, invitta donna, in ogni etade  
Di te si parlerà!  
Dalla tua destra,  
Dal tuo cor, dal tuo senno, ogni suo bene  
Riconosce Israele.

*Deb.* Ei tutto deve  
Solo al suo Dio: che in una donna imbelle  
Cotanto si segnalò.

*Deb.* Alcimo, a te promisi  
Di esser pietosa. A' tuoi  
Libero torna. Olà: da' lacci suoi  
Tosto si sciolga. *Si tolgono le catene ad Alc.*

*Alc.* Io sono  
Sensibile al tuo dono; ma qual uso  
Io ne faccia saprai.

## SCENA ULTIMA.

*Giaele, e detti.*

*Gia.* **G**odi Israel. Più da temer non hai.  
Da questa man trafitto

Sisara già spirò l'anima infame.  
*Alc.* Ahimè! che ascolto? Oh colpo! Oh crudi Numi!

*Deb.* Oh donna forte!

*Ab.* Il vero natio Giael?

*Bar.* Ma come? ma dove? e 'l crederò.

*Deb.* Deh parla.

*Gia.* Udite.

Stanco, anelante, e oppresso, io non so come,

Mel vedo innanzi. I guardi

Torbidi, e sospettosi

Girava intorno. Il chiamo. Egli si volge,

Ma non senza timor. Mi riconosce:

Fa cor. Si adagia su quel sasso, e cerca

Che da bere gli porga. Io d'acqua in vece

Latte gli do. Gli offero mia tenda: ei vi entra.

Di tentar la sua morte, alto pensiero

Il Ciel mi sveglia. Il seguio; e già nel sonno

Sepolto, in sulla terra, il fiero io trovo.

Ignoto allora, e novo

Furor m'assale, e mi rincora. Impugno

Un gran martello. Il chiodo

Del padiglione io svelgo. A lui mi appresso

Sulla sopita tempia,

Colla sinistra adatto

L'acuto ferro, e colla destra il grave

Peso innalzo a gran forza, indi l'abbasso,

Batto sul fermo chiodo. Al primo colpo,

Qual calcato serpente, infra i miei piedi

L'empio si annoda, e 'l già confitto capo,

Dal suolo si affatica,

Ma invano, a sollevar. Un grido orrendo

Getta in quel punto. Io tremo;

Ed ei con esso esala il fiato estremo,

*Bar.* Oh coraggio!

*Ab.* Oh stupore!

*Alc.* Oh tradimento!

Perfida iniqua donna,

E con tal pace il vanti?

*Gia.* Un'opra io vanto

Del nostro Nume. Al suo voler prestai

Sol la mia man.

*Alc.* Con questi

Orribili pretesti, i vostri eccessi

Di colorir cercate?...

*Deb.* Al suo dolore

Si doni quel trasporto.

*Ab.* E tu potesti

Tanto eseguir?

*Bar.* Son fuor di me!

*Gia.* Se ancora

Dubitar ne potete, a' vostri sguardi

Credete alfin. La tenda, olà, si schiuda.

*Al cenno di Giaele si apre la sua gran tenda, e si vede Sisara morto, e conficcato a terra.*

*Alc.* Oh fiera vista!.. Ah padre!..

*Coro* Deh più saggio, i tuoi sospi

Cerca alfin di moderar.

Gli spietati tuoi martiri

Saprà il Cielo terminar.

*Ab.* Infelice in tanto affanno

Ei mi desta in sen pietà.

*Gia.* Quasi quel pianto

M' intenerisce il cor . Sono del Cielo  
Terribli i decreti . In te punisce  
Del Genitore i falli, il sommo Dio,  
Che tanto ei dispregzò.

*Alci.* Taci crudele  
Non tormentar così la piaga mia .  
Tu mi laceri il seno .

*Deb.* Il tuo destin crudele io sento appieno .

*Coro.* Quanto a Te dobbiam , gran Dio !  
Quanto è grande il tuo potere !

*Gia.* ) Con noi cantino le sfere

*Ab* ) Le tue glorie , e 'l tuo valor ;

*Deb.* Della nostra servitute  
Rotte ormai son le catene :  
Non vi son per noi più pene ;  
Lieto già respira il cor .

*Coro* Quanto a Te ec.

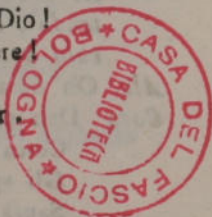
*Alci.* Voi felici il Ciel pur renda ,  
E a penar me sol condanni ,  
Che dovranno tanti affanni  
Con la morte terminar .

*Coro.* Deh più saggio i tuoi sospiri  
Cerca alfin di moderar .

*Giae.* ) Gli spietati tuoi martiri

*Aber.* ) Saprà il Cielo terminar .

*Coro.* Quanto a te dobbiam , gran Dio !  
Quanto è grande il tuo potere !  
Con noi cantino le sfere  
Le tue glorie , e 'l tuo valor



F I N E .

045509

N.B. Di questa opera ne  
furono tirate cento esemplari  
e nulla più - Ci ingradite  
sono nella Casa Maddaloni - Molto raro  
Luigi Maddaloni

